

Il diario di guerra di mons. Scorpa
Due anni di storia
della "città martire"

È stato ristampato e ripresentato nei giorni scorsi dal maestro Carlo Beldi il famoso diario di guerra di mons. Giuseppe Scorpa, per 40 anni arciprete e vicario franco di Covarrere (nato a Pellestrina nel 1877, deceduto nel 1968, a 91 anni, dopo 68 anni di ministero sacerdotale).

Ordinato sacerdote nel 1900 dal vescovo mons. Marangoni a 23 anni, mons. Scorpa fu, tra l'altro, anche canonico della Cattedrale di Chioggia, parroco di Donzella per 10 anni e di Pettorazza per altri 18 anni. È stato l'artefice principale della ricostruzione del duomo di S. Mauro dalle rovine dell'ultima guerra, nel 1956. E a lui va ascritto anche il merito di varie iniziative di carattere economico e sociali, e religiose in particolare: l'istituzione a Covarrere del Patronato S. Pio X. La lunghezza del suo ministero a Covarrere fece sì che la popolazione imparasse a stimarlo e ad amarlo per la sua statura morale, dimostrata nei momenti di maggiore pericolo durante l'ultima guerra e

per la sua profonda preparazione religiosa. Predicatore colto e ricercato, diede forte impulso al culto eucaristico e mariano (specialmente a Pettorazza Papofava). E grandioso fu la processione del Crocefisso del "Cionvegno" da lui organizzato nel 1936, con la partecipazione di oltre 35 mila persone. Chi scrive lo ha conosciuto personalmente, perché lo frequentava quasi quotidianamente per le notizie da pubblicare nel giornale cattolico di allora "L'Avenire d'Italia". Con il suo diario di guerra "Il martirio di Casarsere", mons. Scarpa ha dato a Casarsere, e circa 15 anni dalla fine delle ostilità belliche, uno dei documenti più vibranti che siano stati scritti su di una catastrofe umana. È una storia vista e vissuta giorno per giorno, soprattutto con il cuore e la mente, oltre che con l'occhio vigile di un cronista che annota prima i sintomi e poi l'accendersi dei tragici fatti che seguirono il progressivo sfacelo materiale e morale, con grave contributo di vite umane, di una tra le terribili plaghe del generoso Veneto; dall'ottobre del 1943 all'aprile 1945: dal Turbamento dei primi rastrellamenti allo smarrimento delle rappresentanze, dallo sgomento e costernazione delle incursioni aeree al triste esodo delle popolazioni verso la

campagna; da tutta una serie di paure e di minacce sempre più oscure all' epilogo della tragedia finale: la pressoché completa distruzione del capoluogo con i suoi luoghi sacri, gli edifici pubblici e privati, delle industrie, prima risorsa del paese. E, infine, gli aspri combattimenti, anche corpo a corpo, fra partigiani e nazi-fascisti, le trucidazioni, la conclusione dell'immense disastro con la rottura della "linea gotica": la ritirata dei tedeschi e l'arrivo dell'esercito di liberazione. Nessuno meglio di un sacerdote come lui, che non conosca i sentimenti di parte, poteva sintetizzare pure in modo così vivo, in meno di 200 paginette di chiari e larghi caratteri di stampa, l'inconsueto e sanguinoso dramma segnato di rovine e di morte, svolto in una cittadina di quasi 30 mila anime di allora, a cavalcioni su di un sinuoso tratto dell'Adige; l'esistenza di due ponti sul quale, uno ferroviario e uno pedonale, furono i motivi dominanti della distruzione, oltre alle industrie, con il suo pesante fardello di dolori. Erano, infatti, questi i motivi principali bellici sui quale si doveva assicurare l'azione alleata, anche per tagliare in particolare al nemico

una delle principali ^{vie} di rifornimento prima e di ritirata poi. Il diario è stato fatto precedere da una presentazione nella quale il compianto e venerando autore esprime il desiderio che le sue personali impressioni ed i piccoli quadri che gli sono "caduti" dalla penna, di mano in mano che si presentavano nell'immensa tragedia, abbiano a servire, oltre che a dare "la più esatta visione" delle sanguinose giornate precedenti la distruzione quasi completa della città, "a conservare il ricordo nei posteri, tanto facili a dimenticare o ad esagerare". La pubblicazione - avvertiva lo stesso mons. Scarpa - "avviene nei giorni in cui le piazze dei due edifici più importanti di Covadonga stanno per avere il loro completamento" (Duomo e Municipio) e "la popolazione rivinta a nuova vita si appresta ad inaugurare, con solenni cerimonie i lavori del dopoguerra: i ponti sul Gorzone e sull'Adige, gli uffici pubblici, le scuole, i villeggi, ecc.; complesso di opere veramente grandioso": avvenimento al quale egli non poteva rimanere estraneo.

Rolando Ferrarese

Rolando Ferrarese